

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 anni	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contanti . . .	11 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunque annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino alla tipografia caulari contrada Du a  
grossa num 52 e presso i preaccati Litta  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero  
presso tutti gli Uffici Postali  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoni,  
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste  
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non saranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga  
il quale viene in luce tutti i giorni eccetto la  
Domenica e le altre feste solenni.

## TORINO 6 GIUGNO.

Lo scrittore della lettera ultimamente diretti da Parigi (Vedi il nostro Numero d'ieri), non ha forse torto di trovar fredda la risposta che fece il ministro Bastide all'interpellanza di Durrieu sulle cose di Napoli. Ma, nel fondo, noi non sapremmo che approvare l'attitudine presa dal governo della repubblica in questa circostanza. Egli esige un'indennità per i danni recati ai cittadini francesi dalle truppe e dai lazzeri del tiranno; e questo è giusto. Egli ha fatto cessare i massacri e il saccheggio di quella città infelice; egli serba il contegno più energico in faccia al Bombardatore; egli fa osservare scrupolosamente l'armistizio tra i cittadini e la cittadella di Messina; e questo merita lode e riconoscenza dagli Italiani. Pretender più di questo è lo stesso che pretendere l'intervento armato della Francia nelle cose nostre; e questo è lontano dai nostri voti, come da quelli del nostro chiarissimo corrispondente. L'Italia dee liberarsi e costituirsi da sé. Vediamo la questione.

Il re di Napoli ha conculcato la sovranità della legge e del parlamento, ricusando di mantenere ciò che aveva solennemente promesso, lo scioglimento dello statuto. La città insorse legalmente; e il re comandò lo sterminio del suo popolo. Non v'ha crudeltà, non v'ha sozzura, non v'ha infamia di cui non siasi lordato questo traditore dell'Italia per trionfare un momento sull'esecrato suo soglio.

Senza il minaccioso richiamo dell'ammiraglio francese quel mostro avrebbe bevuto fino all'ultima stilla il sangue più generoso del suo popolo, e sofferto di regnare sovra un mucchio di rovine e una masnada di vilissimi sgherri. Ora l'incendio, il sacco e i massacri finirono; ma il Borbone li tiene continuamente sospesi, come un ricordo e una minaccia sul capo de' cittadini.

Napoli è in istato d'assedio da 45 e più giorni. Il terrore è succeduto allo sterminio; al saccheggio i processi; ai massacri le esecuzioni. E mentre da un lato si ordina il ritorno delle truppe inviate per forza in Lombardia, lo scioglimento della guardia nazionale, la consegna di tutte le armi private, la sottomissione della stampa alla polizia; dall'altro si proclama con incredibile ipocrisia che si vogliono mantenere e osservare tutte le liberali istituzioni! . . .

Ma intanto le provincie calabresi e le altre provincie sono in piena insurrezione; gli eroi di Sicilia dimenticano ogni passata querela, non sentono che il grido del sangue fraterno chiedente soddisfazione, e accorrono invincibili ad atterrare il tiranno. Quella parte delle sue truppe di Lombardia, che ubbedendo a' suoi cenni, se ne tornavano a Napoli per la selvaggia speranza del saccheggio e della ruba, s'arrestano inorridite a mezzo il cammino in cospetto dell'universale indignazione che ovunque si solleva al loro passaggio. Per tutti gli Stati Pontificii circola la seguente

### Scommunica nazionale.

« I disertori che abbandonano le gloriose schiere napoletane, e disprezzando l'esempio de' loro prodi commilitoni e del loro illustre generale, retrocedono per massacrare i fratelli invece di marciare a salvar la patria, non trovino guide, non trovino via, non trovino alloggio, non trovino pane. Chiudete le porte, barricate le strade, allontanateli dalle vostre mura come una maledizione. Iddio li abbandona: il popolo di Dio non li soccorra! »

Tremendo dunque ed unanime è il grido dell'Italia contro Ferdinando di Napoli. Egli dee tenersi fin d'ora decaduto di diritto, perchè la nazione lo respinge con fremito d'orrore. Tra lui e l'Italia sta un abisso d'irremissibili delitti.

Ma confidiamo che tra poco sarà pure decaduto di fatto. Anche in questo la Sicilia ne ha preceduti col suo fortissimo esempio. Ella ha osato deporlo, solennemente, mentre ancor le sue bombe tuonavano sull'intrepida Messina. Napoli seguirà l'esempio di Palermo. E se, come non crediamo, le popolazioni Napolitane, Calabresi e Sicule riunite non bastassero contro gli sgherri e gl'infernali stratagemmi di Ferdinando, basterà il resto d'Italia che già fremito del ritardo, e anela impaziente che la giustizia si faccia.

Tale è la situazione italiana, necessaria, inevitabile, gravissima. Ma noi l'accettiamo qual è. Un giornale napoletano (l'Omnibus) scongiura i suoi confratelli dell'Alta Italia e stranieri di non soffrire incendi, di non rovinare i napoletani con articoli avventati, di non volerli sbranare da tutta Italia, mentre tutta la sua vita sta oggi nell'unione

italiana. Si vergogni l'Omnibus di queste sue parole. Noi non vogliamo rovinare ma salvare i nostri fratelli di Napoli. Noi non vogliamo sbranargli dall'Italia ma stringergli veramente a questa, mentre il loro principe ne gli separa; ed è appunto perchè vogliamo ardentemente questa unione che non vogliamo il re bombardatore, con cui l'unione è impossibile. Non confonda il cortigiano giornale, non confonda il re di Napoli col popolo suo. Quanto abborriamo quello, tanto questo ci è caro: quanto ci ributta quel tristo, tanto ci attira questo popolo, che nei giorni scorsi si mostrò capacissimo di combattere e morire per la libertà.

La dinastia borbonica lasciando vuoto il trono di Napoli, la situazione italiana è gravissima, ma voluta dalla necessità delle cose. Ancora una volta, noi l'accettiamo. Anzi, convinti come siamo che l'unità è scopo supremo d'Italia, noi l'accettiamo come un gran passo verso questa unità. Indarno l'Omnibus o altri tenterebbe atterrirci col fantasma della repubblica. Il senno che prevalse nel parlamento di Sicilia prevarrà anche nel parlamento di Napoli. Noi confidiamo altamente in quel Dio che dal male fece scaturire il maggior bene della nostra patria, e dalle colpe dell'Austria con quelle dei duchi di Modena e Parma fece uscir più vicino e mirabile l'avvenimento dell'Italia, indipendente, libera ed una.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 giugno.

La seduta d'oggi cominciata sotto auspici poco lieti terminò grave e solenne quale si conviene ad un consesso politico che parla al cospetto dell'intera nazione e ne libra gl'interessi con coscienza del proprio mandato.

Sul principio gli animi erano preoccupati delle gravi notizie che s'aspettavano dal campo ove era annunciata imminente una battaglia. Quando poi il bollettino militare distribuito ai deputati recò la notizia che l'armata austriaca aveva rifiutata l'offerta battaglia e si era posta a riparo della fortezza di Mantova, i deputati ripresero i loro lavori non senza qualche apparente segno di stanchezza. Però essi plaudevano alle parole del Pareto con cui in assenza del ministro dell'interno dichiarava libera colle dovute cautele la fabbricazione delle armi negli stati sardi, e procedevano all'ulteriore disamina dell'indirizzo. Nel paragrafo 19 introducevano parole per cui l'uguaglianza civile e politica, di tutti i cittadini è altamente invocata. Nel paragrafo 20 l'intendimento della nazione che ad ognuno ed al povero specialmente siano aperte gratuitamente le vie del sapere veniva manifestato con parole prive di ogni dubbiezza. Nel paragrafo 21 l'agricoltura, il commercio e l'industria erano ricordate con quella riverenza che è ben dovuta a quelle sorgenti della patria ricchezza; le istituzioni di beneficenza venivano richiamate allo scopo da cui non avrebbero dovuto scostarsi mai, cioè di educare beneficiando. Ma la Camera si mostrò veramente degna di rappresentare la sincera e forte nazione piemontese in questi momenti così solenni e così gravidi di glorioso avvenire quando discutendo il paragrafo 22 allontanava tutte quelle forme di redazione che lasciavano trasparire la menoma ombra di ambiguità, e porgendo francamente la mano ai fratelli lombardi, quasi con voto unanime votava l'amendamento dell'onorevole avv. Ratazzi, per cui viene invocata la formazione dell'assemblea costituente. Eccola dunque pronunciata la gran parola! Or veggano i nostri fratelli di Lombardia se noi non abbiamo comuni con essi le tendenze, i bisogni di libertà, e si accertino che se ai santi desiderii hanno chi si opponga, certo non è la nazione, non sono i ministri, che apertamente votarono coi rappresentanti di essa. Forse havvi una minorità dissidente, ma essa si cela ed è così piccina da non potersi scorgere ad occhio nudo.

Il parlamento nazionale volgeva poscia parole di simpatico affetto verso la fortissima Sicilia, verso Napoli martoriata dal suo feroce Tiberio, e chiudeva nobilmente questa memoranda adunanza levandosi come un sol uomo e votando per unanime acclamazione l'ultimo paragrafo in cui la Camera « affretta coi suoi voti l'istante in cui il Re guerriero e legislatore torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità. »

Domani daremo forse un esame critico dell'indirizzo quale uscì dal fuoco incrociato degli ammendamenti; oggi noi non sappiamo trovare parola che non sia di lode.

La libertà e l'indipendenza italiana è inafflata ogni giorno dal sangue di novelli martiri, e spesso le glorie e lo splendore che circonda per sempre le tombe dei generosi, e l'immagine della stessa grandezza onde dovrà per opera loro rinnovellarsi la patria, non bastano a confortare l'anima nostra contristata, affannosa per la perdita del nobile cittadino, dell'illustre scrittore, dell'affettuoso amico. Ieri le nostre lacrime scorrevano abbondanti e inconsolabili sull'immatura fato del prof. Montanelli, del prof. Pilla di Pisa; oggi non possiamo non dare un tributo di pianto al prode giovine Cavour, appartenente ad una delle nostre famiglie patrizie, ed al generoso Carlo Lhalla, napoletano, che, sforzato dai ribaldi soldati di abbandonare la santa guerra, soffrse prima di darsi colle proprie mani la morte, anzi che tradire la patria e cedere al cenno dell'infame Borbone. Da Piemonte, da Toscana, da Napoli sorgono dovunque esempi di grandezza non peritura, segni di quel valore per cui i popoli si rinnovellano e si rifanno grandi. Ed intanto a tante prove del valore italiano come risponde la burbanza e viltà tedesca? Essa risponde coll'assalire sempre i nostri con forze le dieci, le venti volte superiori ovunque li sappia sprovvisti di cannoni, e sbandati, come avvenne ai prodi Toscani; risponde col volgere codardamente la rabbia feroce contro i parvoletti strappati al seno delle madri, contro le madri scannate, calpestate nel tetto paterno, contro i vecchi, i sacerdoti di Dio; e infine quando s'incontra, anche con forze superiori, nel nostro esercito, risponde coll'armi delle fortezze, come accadde in quest'ultimi giorni, in cui malgrado le buone posizioni in cui egli si trovava, malgrado molti vantaggi che gli erano offerti da una battaglia campale, quando vide la fermezza dei nostri, il loro vivo desiderio di venire una volta apertamente alle prese, si accovacciò nelle sue tane. La storia segnerà con note incancellabili la viltà tedesca, la grandezza dei nostri martiri; ma lungo tempo non volgerà, lo speriamo, che il sangue del parente, dell'amico vilmente trucidato sarà rivendicato, e ne fia dato schiacciare la cervice dello schifoso rettile nella tana stessa dove s'era accovacciato, perchè non risorga più mai.

Noi chiamiamo l'attenzione della nazione, dei ministri e dei deputati su questo importante scritto che ci proviene da ottima fonte.

LA DIREZIONE.

SOPRA TRIESTE

L'ISTRIA E LA DALMAZIA E RAGUSI.

Trieste 29 maggio.

Dacchè Venezia insorse e felicemente ne espulse gli Austriaci, si producono e riproducono continuamente ne' giornali d'Italia rimproveri contro Trieste, perchè come città italiana, sia per stirpe antica romana, sia per lingua e costumi dei suoi abitanti, non solo non abbia fin qui avuto il coraggio d'imitare l'esempio della sorella Venezia, ma sembri oppostamente volersene stare anche per l'avvenire attaccata alla monarchia austriaca, di preferenza all'Italia, sua vera madre-patria.

Credo pertanto adempiere ad un sacro dovere d'amor patrio, di chiarire questo fatto, il quale in parte è anche fatto di verità; e lo posso con piena cognizione di causa, poichè abito questa città da ben 14 anni.

La città di Trieste è, come già dissi, città italiana nella gran massa de' suoi abitanti e sempre lo fu; ma oggidì vi sono molte case di commercio tedesche, molte greche; gl'impiegati del governo in massima parte tedeschi.

Trieste gode sotto il governo austriaco d'un porto franco esteso a tutta la città e suo poverio, come la nostra Nizza Marittima, menò però di essa, perchè a Trieste il solo territorio della città ossia come qui dicono il suo poverio, è compreso nella franchigia. Trieste va anche esente dalla coscrizione militare; però fornisce al governo militare nel corso dell'anno una tale quantità di vagabondi e turbolenti o malviventi, che vi si accumulano continuamente, atteso appunto il porto franco, che viene all'incirca a soddisfare al contingente che dare dovrebbe qualora vi fosse in vigore la coscrizione militare.

Trieste fornisce all'Austria, Ungheria e Polonia tutti i generi coloniali, e le enormi quantità di cotone d'Egitto e d'America che consumano le moltissime sue filande, e ne trae poi tutte le manufature in lana e cotone e filo che vi si producono; il complesso dei quali movimenti d'importazione ed

esportazione costituiscono il più lucroso ramo di commercio della città di Trieste.

Ora quei privilegi e questi commerci Trieste teme che le mancherebbero del tutto, venendo ad essere aggregata al regno d'Italia; ed il governo locale e tutti i negozianti tedeschi qui stabiliti alimentano con arte machiavellica questi timori; quindi soltanto una certa perplessità e indecisione nella massa degli abitanti, i quali, checchè ne dicano i giornali del Lloyd austriaco tutti venduti al governo, sono di sentimenti tutto italiani!! E basti il dire che forse in nessuna parte d'Italia le riforme italiane di Pio IX, quelle prime di Napoli, quello del nostro Carlo Alberto, e soprattutto l'eroica resistenza di Milano, non produssero tanto entusiasmo quanto in Trieste!!! In prova, quando qui in teatro si celebrò la costituzione di Vienna, dopo l'evviva all'imperatore, si gridò con assai maggior forza: viva Pio IX e viva l'Italia!!! e i Tedeschi se la dovettero inghiottire! Ridicolo è pertanto per parte dei Tedeschi di stampare e far stampare nella Gazzetta Universale d'Augusta essere Trieste città tedesca! più ridicolo ancora che Trieste sia stata obbligata a mandare dei deputati al parlamento germanico in Francoforte! quasi che Trieste facesse parte della Germania: e chi mandano? un prussiano e un carintiano!!

Se adunque preme all'Italia (e moltissimo ciò le deve premere) che Trieste con tutta l'Istria e Dalmazia sia a lei riunita ed energicamente si pronunzi in favore della madre patria, è indispensabile far precedere un proclama, col quale le si assicurino li accennati privilegi non solo, ma se le assicurino inoltre che il suo commercio coll'interno dell'Austria, della Germania e Ungheria le verrà garantito con provvidi trattati di commercio, e con accelerare ben anche di comune accordo il compimento della strada ferrata che metta Trieste in diretta comunicazione con Vienna.

L'Istria di sicuro e dopo di lei la Dalmazia e Ragusi ancora si pronunzierebbero per l'aggregazione all'Italia; e riflettasi che queste coste danno ottimi, robusti marinai, e che in Istria esistono i famosi boschi di Montona dove allignano le più robuste querce, eccellenti per la costruzione navale. L'Istria marittima è tutta italiana, e così la Dalmazia e Ragusi, e seguirebbero il moto e la sorte di Trieste con tutto l'entusiasmo, tanto più che per secoli furono sempre politicamente uniti all'Italia ossia alla repubblica veneta.

E non contiamo noi come nostri italiani un Boscovich celebre geometra, un Sannazaro poeta di fama, un Gagliuzzi poeta e improvisatore latino, e tanti altri che non mi vengono in questo momento alla memoria? e dei viventi Tommaso è pure dalmata, e dalmata il prof. Paravia.

Devo aggiungere un'ultima grave considerazione che ritiene la popolazione di Trieste dal pronunziarsi apertamente per la sua riunione all'Italia. Dal momento che si pronunzierebbe, il governo di Vienna per castigarla, e di ciò è capacissimo, chiuderebbe forse l'ingresso dalla parte di Trieste a tutti i generi coloniali, ai cotoni, e ai frutti di Levante e d'Italia, per ritirarle o da Fiume o dai porti germanici; e il danno che ne avrebbero i Triestini sarebbe immenso!! La cosa non è veramente probabile, ma possibile sì; e ciò basta a frenare l'entusiasmo.

Comunque sia, un proclama ai popoli di Trieste, Istria e Dalmazia nel senso da me suggerito, mi sembra indispensabile e urgente, ed io fo voti perchè lo si pubblichi quanto più presto possibile.

In questo momento ricevo lettere da Torino e da Genova, ove in segreto mi confidano essere in questo momento aperte trattative a mezzo dell'Inghilterra sulla base di circoscrivere il regno d'Italia da questa parte come lo era il passato regno d'Italia sotto Napoleone, cioè fino all'Isonzo, restando così all'Austria una buona parte del Friuli, tutto il contado di Gorizia, Monfalcone, Trieste, l'Istria, Dalmazia e Ragusi!!!

Se l'Italia acconsente a questo sacrificio, allora bisogna dire che i suoi rappresentanti la tradiscono; Carlo Alberto e il suo ministro degli affari esteri hanno proclamato solennemente che non un palmo dell'Italia sarà lasciato in mano straniera, né in mano austriaca; io non posso adunque prestare fede a quella notizia, sebbene datami come quasi certa.

### ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta di lunedì 29 maggio.

Sotto l'influenza delle impressioni popolari destate dalla scomparsa di Emilio Thomas direttore dei lavoratori nazionali, che gli uni dicevano arrestato, gli altri mandato in forzata missione, e che di fatto era stato in questo impiego sostituito dal sig. Lalanne, gli approcci del pa-

zozzo dell'assemblea nazionale sono fortemente muniti. La linea, la cavalleria, l'artiglieria, la guardia mobile, la guardia nazionale vi sono disposti in numerosi corpi. I soldati occupano gli angoli di tutte le vie, cominciando da quella del Bac, ne si permettono l'avvicinarsi al recinto dell'assemblea, fuorchè alle persone munite di biglietto.

Ladunanza apre alle 2 molto numerosa, i membri presenti oltrepassano gli ottocento, vi assistono la commissione esecutiva ed i ministri.

Dopo qualche incidente di nessuna importanza e la presentazione di varie petizioni, il cittadino Falloux relatore del comitato degli operai presenta un rapporto sui lavori nazionali ed un progetto di decreto, che in fine mira a sopprimerli, od almeno a restringerli molto notevolmente il personale si tratterebbe di sostituire la paga a misura di lavoro alla paga a giornata, 2° di dare agli operai soggiornanti nel dipartimento della Senna da meno di tre mesi, che non giustificassero i loro mezzi di sussistenza un foglio di via con un'indennità di viaggio, 3° di attivare alacramente con anticipate o con premi, la loro comunali, dipartimentali o di privata industria.

Il relatore Falloux nel presentare questo decreto, toccava seriamente i difetti e gli abusi di questa istituzione concotta con ottime intenzioni, ma nel suo principio viziosa. «Questi lavoratori non sono altro oggi giorno, dice il relatore dal lato dell'industria, che una sospensione di lavoro permanente ed ordinata, colla spesa di 170 mila lire al giorno, dal lato politico, un centro attivo di minaccioso fermento, dal lato finanziario, una dilapidazione quotidiana e flagrante, e finalmente dal lato morale, la più dolorosa alterazione del carattere così glorioso e così puro dell'operaio, orgoglio e forza della repubblica, quand egli è veramente padrone di se, ed obbedisce alle sue proprie tendenze. La discussione di questo decreto è fissata a domani.

Succede un'interpellanza del sig. Taschereau sulla scomparsa di Emilio Thomas, cui risponde il ministro dei lavori pubblici, asserendo, che il medesimo era stato incaricato, ed aveva volontariamente accettata una missione nelle Lande e nella Gironda, ove ora stato immantinente diretto per allontanarlo dalla direzione dei pubblici laboratori, nella quale aveva assunta una posizione ostile all'autorità della commissione esecutiva.

Chiamasi di poi in discussione la proposta relativa ai rapporti fra la commissione esecutiva e l'assemblea.

Approvati i primi articoli, la discussione si svolge e si agita non poco tempestosa sull'articolo 4°, col quale la commissione esecutiva propone indirettamente la revoca dell'articolo 83 del regolamento dell'assemblea, che dando al Presidente l'incarico della difesa dell'assemblea nazionale, lo costituisce per quanto possa rifletterla, capo della forza armata. La commissione esecutiva accennando alla confusione che può derivare dalla mancanza di unità negli ordini, chiede che questo incarico sia ad essa sola affidato. Dopo vari amendamenti proposti e rigettati, il ministro della guerra Cavagnac fa una proposta, la quale, a richiesta della Commissione incaricata dell'esame di questo progetto le viene rinviata. La discussione segue ancora molto disordinata ed acra, senza però condurre a nessun'altra conclusione, e l'adunanza si scioglie verso le sette della sera.

Seduta del 30 maggio

Depositate varie petizioni e dopo considerevole numero di proposte di vari decreti, continua la discussione aperta nell'antecedente tornata sulla proposta della commissione degli operai relativamente ai lavoratori nazionali.

Paolo Sevastre appoggia il proposto decreto o dice esservi un sistema di intimidazione in Parigi per allontanare gli operai dalle private manifatture. A sostenere quest'opinione reca vari documenti da cui risulta che in varie manifatture in cui l'operaio può guadagnare da due lire a sei lire il giorno, si ricercano invano gli uomini stessi che preferiscono col salario di una e due lire i lavoratori nazionali, chiede infine energeticamente provvedimenti perché cessi questo stato.

Propongono vari mezzi e discutono la questione in vario senso Jouanneux, Michot, Grandin, il ministro Frelat, Wolowski, Rainal e Maurin, infine il decreto è approvato nei suoi articoli, coll'aggiunta di una disposizione escludente dal rinvio dai lavoratori nazionali quegli operai che vengono a Parigi tutti gli anni ad epoche periodiche e che non possono giustificare una residenza avuta per sei mesi nell'annata precedente.

Succede la discussione già iniziata nella precedente tornata del decreto relativo ai rapporti fra la commissione esecutiva e l'assemblea. Cambiatisi per la terza volta la maggioranza nella commissione incaricata dell'esame di questa legge, si muta pure per la terza volta il relatore, il quale è in ora il cittadino Perre, che presenta per l'art. 4 la seguente redazione.

«Le disposizioni militari esterne da prendersi per la sicurezza dell'Assemblea nazionale, sono nelle attribuzioni della commissione esecutiva, senza pregiudizio, nei casi straordinari e d'urgenza, del diritto di requisizione diretta, conferito al presidente dell'assemblea» cogli art. 83 e 84 del regolamento.

Dopo una lunga ed agitata discussione, e dopo un discorso combiativo e spiegativo di Lamartine, aggiunto al precedente articolo, in seguito alla parola di urgenza, di cui è giudice il presidente, si approva quest'articolo e si adotta l'insieme del decreto.

Seduta del 31 maggio

Durieux rivolge al ministro degli affari esteri un'interpellanza sui dolorosi fatti del 15 e del 16 di Napoli, che egli nutra disistemente. Questi fatti, dice egli, che sollevarono l'indignazione universale, non destarono in nessuno meraviglia. Tutto doveva attendersi dal Re che aveva ordinato il bombardamento di Palermo. Ma, chiede egli, quali sono le intenzioni del governo francese, a riguardo dell'indegno ed odioso governo che opprime Napoli in questo momento. Se una lotta, dice l'oratore, si riaccende a Napoli fra il Re ed il popolo, che faremo noi? Che faremo noi sovratutto se l'Inghilterra vi prende parte, se in una parola la flotta inglese e la francese si trovano a fronte nelle acque di Napoli?

Il ministro Bastide, rispondendo, narra il successo, al tribunale all'intervento della flotta francese recatisi a questo fine da Castellamare nelle acque di Napoli, se cessò il suo hegizio all'una pomeridiana del 16 di maggio,

so l'ordine materiale potè ristabilirsi in quella città. L'ammiraglio Baudin diretto al Re una prima volta, ottenne in risposta che in quei fatti la Francia non era direttamente interessata, una seconda volta lo stesso ammiraglio dichiarava che se il governo napoletano non ristabiliva l'ordine, lo avrebbe fatto la flotta francese ed allora cessò il saccheggio. Aggiunge il ministro che in vista della gravità delle circostanze, un inviato plenipotenziario era stato diretto a Napoli, e che l'ammiraglio Baudin aveva per dispaccio telegrafico ricevuto l'ordine di far rispettare l'armistizio concluso tra l'armata del Re e la città di Messina.

Dopo una breve discussione sul consiglio dell'ammiraglio, il presidente dà lettura di una requisitoria del procuratore generale della repubblica, richiedente la facoltà di mettere in accusa Louis Blanc membro dell'assemblea nazionale.

Louis Blanc sale alla tribuna per difendere la sua condotta. Vari membri dell'assemblea prendono la parola, e la discussione si fa agitata. Finalmente sulla proposta di Pascal e di Crémieux l'assemblea sciolta negli uffici per nominare una commissione incaricata di esaminare le requisitorie e di raccogliere gli opportuni schiarimenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno

Presidenza del Prof MERO Vice Presidente

Après la seduta alle ore 1 1/2 p m. e viene approvato il processo verbale dopo qualche rettificazione.

Uno dei segretari legge il solito sunto delle petizioni presentate alla Camera, che sono le seguenti.

Borgo (110 Batt di Genova) — Aversi presente la sua anzianità come sostituto procuratore colleg ora che trovasi vacante il posto di procuratore effettivo.

109 cittadini di Alba sottoscritti — Chiedono riparazione per parole pronunziate davanti la Camera dal deputato Vesme relativamente alle dimostrazioni occorse in Alba contro i preti dell'oratorio e della chiusura del caffè nazionale.

Pastrino (6 Batt di Saluzzo) — Propone alla Camera delle providenze che saranno del caso nove questioni circa.

Il foro ecclesiastico.
Le costose dispense matrimoniali per affinità.
L'ineguaglianza estrema dei benefici parrocchiali.
L'abuso delle cappellanie come adescamento al sacerdozio.
L'utilità delle pingui abazie.
L'utilità delle sine cure come governi di divisione.
L'utilità dei frati, delle monache e dell'economato ecclesiastico.

L'applicazione dei beni dell'ordine mauriziano.
Il servizio e li stipendi degli ufficiali della R. Corte.
Pasquero Giuseppe Ignazio di Torino — Propone l'abolizione della pena di morte.

Prasca e Ferrero con 28 altri giovani di Genova — Chiedono armi per organizzarsi anche essi come fecero in altre città d'Italia in un battaglione della speranza.

Capellini Bartolomeo di Torino — Progetto per la percezione di annuo L. 232,800 a beneficio delle famiglie dei soldati che fanno parte dell'armata d'Italia.
Grilla P e Piotti ingegnere Gio (con altri 25 individui) — Propongono l'invio del presidente di sanità al campo per verificare e provvedere alle lagnanze mosse sul servizio militare medico o chirurgico.

Assunti Alessandro, caudico — Chiede di essere restituito nel libero esercizio della sua professione, del quale allego di essere stato arbitrariamente privato.

La petizione relativa allo stato sanitario dell'armata ed al servizio delle ambulanze, venne posta sulla sua gravità, e malgrado il prescritto dal regolamento, all'ordine del giorno di domani.

Il deputato Pellegrini è chiamato alla tribuna per porre alla Camera le conclusioni della Commissione sulla petizione dell'avv. Bonfiglio. Questa petizione veniva posta stante l'urgenza all'ordine del giorno d'oggi. In questa il proponente chiede di poter stabilire nel nostro paese, ciò che già fece in altri, una manifattura non solo di schioppi, ma d'armi di varie specie, sottomettendosi alle condizioni che gli venissero imposte. La Commissione stabilita per esaminare questa petizione non pote a meno di cederle degna di considerazione, sia perché il paese è veramente sprovvisto di armi, sia perché questa novella industria porterebbe un aumento alle prosperità dello stato. Se per motivi politici non si era mai creduto per il passato doverci accordare a particolari simili autorizzazioni, questi motivi ora possono dirsi intieramente spariti, poiché in questo nuovo ordine di cose le armi possono dirsi d'urgenza per la guardia nazionale.

Qui il relatore facendo una digressione dall'oggetto del suo rapporto espone il voto che la guardia nazionale venga sotto regolata da un apposito e definitivo regolamento.

Per riguardo alla petizione, la commissione è d' avviso che essa sia rinviata al Ministro di guerra e marina.

Il Ministro degli affari esteri dichiara non aver nulla ad opporre in massima alle conclusioni della commissione: ma in quanto all'attuazione del progetto osserva questo essere molto cauto ed una regolar sorveglianza, perché non ne derivino molti inconvenienti, fra i quali, quello di vendere cattivi armi. Quindi egli è di parere non doversi dar la richiesta concessione senza primi ben considerati e rifiutando potersi nominare un'altra commissione per rivedere il progetto, stabilire il piano, ed imporre le condizioni.

Valerio — «Voterei che nel verbale constasse come il Ministro abbia dichiarato che la fabbricazione di armi sia una libera industria sotto quelle debite cautele però, a cui ha saviamente accennato il prelodato ministro.

Sulla proposta di Demarchi la Camera determina che si invii questa petizione oltre al ministero della guerra, anche a quello dell'interno.

Continuazione della discussione sull'art. 19

Il deputato Barahis presentò il seguente emendamento.
«La Camera si adopera ufficialmente a che la proclamata uguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

L'oratore è invitato a sviluppare le ragioni che lo indussero a presentare l'emendamento. Io ho proposto, dice egli, un emendamento appoggiando a tre distinti motivi. Il primo si è, perché non mi par sia prudente avvisare l'indicar tassativamente l'israelita ed il protestante, quasi che il beneficio dell'uguaglianza proclamata dal Re nello statuto, non dovesse sfruttare anche agli altri cittadini, solo perché essi professano un altro culto. Il secondo sta in ciò che quantunque la commissione abbia ereditato dover partire da un altro principio, pure l'onorevole oratore e con lui il deputato Pinelli, han dovuto ammettere nei dibattimenti di ieri sera, che quest' emancipazione, da loro sostenuta come un fatto compiuto, non si deduceva che dall'interpretazione dello statuto, interpretazione combattuta valorosamente a parer mio, dal deputato Albini e da altri, e quindi necessario, stante i vari sensi in cui lo statuto può venir spiegato su questo punto, che si faccia una legge per la quale abbia a cessar ogni dubbio, e vengasi a dare la cittadinanza a tutti i culti indistintamente. Il terzo finalmente tra i motivi che mi indussero a presentare il mio emendamento, fu che avvicinandosi il giorno della fusione dei popoli italiani, sembravami che fosse cosa opportuna che si sollevasse in questa camera e si concesse in questo indumento quell'uguaglianza al cospetto della legge politica e civile, che dev essere un fatto, e non un desiderio per ogni cittadino. Ora che più si tarda? per esprimere senza velo il mio pensiero, dirò che io avrei voluto veder sancita chiaramente questa massima, fin dalla pubblicazione dello statuto come lo fu in quello emanato dal Duca di Toscana in cui egli dichiarò tutti eguali i cittadini, a qualunque culto essi appartenessero.

Dio non è egli, conclude l'oratore onnipotente, e misericordioso? egli saprà ricondurre i dissidenti alla religione, a questa vera e sublime religione, che ora si onora d'un Pio IX, che io vorrei più nominato nell'indirizzo.

Queste ed altre parole dell'oratore vengono accolte dalla Camera con segni di adesione.

L'emendamento Barahis è adottato.

Discussione sull'articolo 20, e 21

Molti emendamenti sono presentati su questi articoli. Quello del deputato Bixio, che tende a ridurre i due articoli 20 e 21 in un solo, è discusso per primo.

Bixio espone i pareri che l'intendimento della commissione, nel proporre quest'articolo, fosse di stabilire avere il governo interpretato il voto pubblico intorno all'istruzione del popolo, ed all'avviamento della gioventù nella carriera scientifica e letteraria. Nel medesimo tempo la commissione sembra desiderare che sia coordinata l'amministrazione dello stato all'interesse delle classi meno agiate. Vedendo i due articoli, pensò il proponente di avere il vantaggio della brevità e di risparmiare ad un tempo varie ripetizioni.

Ricotti non vuole combattere l'emendamento, ma propone d'introdurre un'idea nel caso che egli venga adottato. Nell'emendamento della commissione si accennava alla miglioramento delle sorti del corpo insegnante, che è pure quello che ha in mano, per certo modo, le sorti del progresso, e che non venne fin ora mai ascoltato. L'oratore prende a considerare il suo argomento per tre lati morale, intellettuale e materiale, dice essere ormai tempo che la nazione pensi ad elevar i membri del corpo insegnante all'altezza voluta dalle attuali contingenze. Qui non ignora, che v'ha nello stato asili d'infanzia, i quali or non riceveo se siano abbastanza diffusi, ma il paese ha mancanza di scuole ove si educino le maestre di questi asili. V'hanno maestri elementari, ma non vi sono ancora scuole normali. Toccato così di volo della intellettuale condizione dei professori, passa il deputato Ricotti ad accennare della loro posizione materiale. Vi son dei comuni, dice egli, dove i maestri di scuole primarie non hanno più di 150 o 200 franchi annui, i maestri di grammatica hanno talvolta appena due lire e quelli delle classi superiori toccano ben sovente solo 63 soldi al giorno. Questo stato materiale di cose ha grande influenza sulla situazione morale del corpo insegnante, poiché la gioventù che esce di retorica non sceglie, che a resto, la carriera dell'insegnamento, la quale non le presenta che una prospettiva di miseria. So che vi ha nel cuor di molti, esclama l'oratore, un vero eroismo, ma non si potrà volere che il corpo insegnante progredisca a forza di sacrifici. Lo stato deve formare il cittadino, con somma cura, affinché egli possa recar giovamento alla patria, e l'insegnamento deve corrispondere a questo bisogno.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica, rispondendo agli argomenti del proponente, dichiara essergli grato, che l'attenzione della Camera sia richiamata su questo oggetto. È desiderio del governo del Re di migliorare la condizione dei maestri, desiderio che corrisponde alle libere viste dell'attuale ministero. Quando discutetassi su questo argomento, il governo proporia all'esame della Camera quali siano i sacrifici che il paese debba imporsi, onde corrispondere alle novelle sorti del corpo insegnante, per ora i deputati della nazione non potranno forse occuparsi di questo argomento, essendo tutte le forze assorbite nella guerra. Egli conviene, che le sorti dei maestri siano ad un dipresso quali le dipinse il proponente. Essersi il Ministero occupato appena assunto in carica di avere una statistica esatta su questo soggetto, ma non essere ancora il lavoro compiuto, quando avranosi i necessari dati, la statistica verrà distribuita ai deputati.

Rispondendo poi a varie obiezioni particolari, il Ministro crede dover osservare che per le scuole normali non poco già si fece, anche dal ministero precedente per loro miglioramento. A tutti essere noto come si chiamasse in Piemonte il celebre Aporti per istituirvi le scuole di metodo, nelle provincie mandandosi esperti professori, e già i loro corsi portarono ottimi frutti. A tutti è pur noto, che molto si fece per rendere il corso delle belle lettere più completo che possibile. Conclude in fine coll'assicurare il proponente, che per tutto ciò che rimane ancor a farsi nel ministero dell'istruzione pubblica, ven mancherà lo zelo del Governo di proporre al concorso della Camera, alla sanzione dell'opinione pubblica tutti quei perfezionamenti che crededa del caso.

Pinelli appoggia con lungo discorso l'emendamento Bixio, indicando molti perfezionamenti da potersi all'istruzione del popolo. (Non possiamo riprodurre le sue parole, perché dette a bassa voce.)

Pinelli mantiene l'emendamento della Commissione, per-

che a suo avviso egli contiene le idee sviluppate dal primo, punito, combatte l'emendamento Bixio, perché gli si chiede che tenda ad unire in un solo paragrafo due pensieri che vogliono essere essenzialmente distinti, quello cioè della popolare istruzione, e quello della prosperità materiale del popolo. Ribatte poi alcune obiezioni di Paillet allungando che gli studi secondari sino alla retorica s'invano liberi nel nostro paese, non avendo lo studente che presentarsi all'esame per aver accesso alla filosofia.

La questione della libertà d'insegnamento, pensa egli, non doversi imprendere a trattare senza molta cautela, poiché dato questo principio, non si può più restringere con nessuna eccezione.

Santa Rosa osserva, che l'emendamento Bixio parla d'insegnamento gratuito, il che egli non può ammettere per motivo che non si potrebbe con questa via retribuamente i professori.

Pinelli pensa come il proponente, dove almeno si riceva pagare per l'insegnamento.

Ricotti lamenta come cosa nociva, che la direzione dell'istruzione pubblica non estenda le sue attribuzioni oltre certi limiti, che i maestri di grammatica possano studiare privatamente, non avendo altro obbligo, fuor di quello di presentarsi alla facoltà di Bollo lettere per subire un esame. La facoltà, aggiunge egli, è molte volte costretta ad ammettere i candidati, quantunque bene spesso non sia persuasa dei loro meriti, ma solo perché non crede potersi pretendere molto da persone così mal retribuite.

Sotto Pintor fa considerare alla Camera, che sopra ogni cosa a cui accenna l'indirizzo si fa una dissertazione, ed e per ciò, dice egli, che i giornalisti ci dicono a buon diritto chariers (slaut). Propone quindi, che nel regolamento definitivo della Camera si prescriva che le discussioni sull'indirizzo procedano piuttosto colla forma adottata in Inghilterra, che con quella della Francia (segna di generale approssimazione) Chenal appoggia l'emendamento Ricotti.

Gazzera richiama l'attenzione sopra una mancanza in questa parte dell'indirizzo. Si soppressero, dice egli i collegi dei gesuiti, e si sopprimeranno forse anche altri collegi diretti da ordini religiosi? Ora sembrano opportuna che si pensi a stabilirne degli altri, in cui la gioventù venga educata secondo le nuove esigenze. Potersi prendere a modello i collegi di Francia e quelli che già esistevano in Piemonte. Dimostra, che quando sieno stati diretti da provate persone possono riuscire di grande utilità allo Stato.

Il Ministro dell'istruzione pubblica avverte che fin da primi giorni del suo ministero uscì un decreto che stabiliva che nei luoghi ove erano prima collegi di gesuiti si fondassero collegi nazionali. Per effettuare quest'idea si creò una Commissione la quale farà ben presto un rapporto, potersi quindi nutrire speranza che per l'apertura del nuovo anno scolastico questi collegi nazionali saranno aperti. Non crede egli né decoroso, né utile il trapiantare ciecamente nel nostro paese i regolamenti di questi collegi di Francia senza prima esaminarli, ed essere a questo uopo che si creava una Commissione per far un rapporto al governo.

Discutési ancora per alcun poco tra vari deputati sul ribattito e pur sempre nuovo argomento del come si debba porre la questione, quindi la Camera tra i reiterati gridi di ai voti, ai voti adotta l'emendamento della Commissione che qui riportiamo.

«Il Governo assocederà il voto dell'universale richiedendo la pubblica istruzione che informerebbe, ecc.»

Discussione dell'articolo 21

Sono presentati su quest'articolo tre emendamenti. Si pone per primo in discussione quello del deputato Valerio concepito nei termini seguenti.

I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura l'industria ed il commercio, principali sorgenti della ricchezza dello Stato sieno sempre tra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza di cui e così necessaria questa italiana terra sono poste sotto la vigilanza della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Valerio — Poiché mi accorgo che la Camera è stanca e forse non senza ragione, sarò brevissimo. Io ricordo che nelle parole dell'indirizzo ove si parla degli interessi materiali dello Stato sono complessivamente compresi il commercio, l'industria o l'agricoltura, però io penso che un'esplicita menzione di queste precipue sorgenti della ricchezza nazionale non sarà fuor di luogo, e tornerà cara al paese. Nella guerra gloriosa che ci dà la nazione combatte, molti saranno i sacrifici che noi dovremo chiamare all'agricoltura, all'industria ed al commercio, onde io non penso che voi vogliate dimagrire la nazione. E poichè il commercio non ha molti rappresentanti in questo consesso, io commerciante chieggo per esso questa menzione. Nella seconda parte dell'emendamento che io propongo dimando che le istituzioni di beneficenza sieno poste sotto la vigilanza della nazione, quale e quanto grande sia l'importanza di esse miuno v'ha che l'ignori, miuno v'ha che non sappia quanto importi che la pubblica sorveglianza non segua l'andamento interno e la retta applicazione, però prima di discendere a particolari e svolgere il mio emendamento io aspetterò che sia appoggiato.

L'emendamento è appoggiato.

Valerio — Il Piemonte possiede in istituti di beneficenza un ampio tesoro che dovrebbe essere e non è sempre il patrimonio del povero. Come sono essi amministrati? Pochi sono che li sappiano, ed è bene, e desiderio degli onesti che la luce della più sincera pubblica penetri in essi. Torino possiede un istituto dotato di ricchissime rendite. La carità del cristiano si guida a credere che esse vanno a sollievo della vera indigenza, la coscienza del cittadino non lo può asserverlo, perchè non un rendiconto vien pubblicato, miuna pubblica stima e chiamata su di esse. Io vorrei che ciascuno dei romi della città sceglieste un deputato, e che da quei deputati si formasse un'amministrazione centrale. Io so anche quest'elezione potrebbe farsi nelle varie compagnie della guardia nazionale in cui è compresa la classe dei cittadini. La beneficenza non è solo sollievo di poveri, che accettano il beneficio, ma in chi la dispensa, e debbe essere, tirocinio di virtù, ammaestramento del

bisogni del popolo La generosità dei nostri avi prov-

Discussione del paragrafo 22

sono gli emendamenti proposti su questo para-

Rafazzi allega a sostegno del suo emendamento essere

Rafazzi replica doverci per ora limitar l'indirizzo a

Simeo è di parere che non si possa fondare un regno

Il Presidente legge l'emendamento Rafazzi e quello della

Valerio appoggia l'emendamento Rafazzi perchè trova

Emendamento Rafazzi, posto a voti, è adottato

Tutti i ministri presenti, Balbo, Pareto, Ricci, Desam-

Il Presidente legge un'aggiunta all'emendamento Ra-

Valerio — Io l'accollo con tutto l'animo

Simeo — Io penso che il nostro indirizzo manche-

Valerio — Io ho accollo con tutto l'animo

Simeo sostiene la proposizione di Valerio, adducendo

Si discute se debbasi rimandare questo sotto emenda-

Posto a voti l'emendamento Valerio, è adottato

Ultimo paragrafo

Il Presidente legge il paragrafo 23 ultimo dell'indirizzo.

Il Presidente propone quindi alla Camera di rimandare

Alcuni Deputati — Questa sera, questa sera

Valerio — Io chieggo il permesso alla Camera di

L'ora tarda e il parlar vario ed animato de' deputati

Il Presidente dichiara la seduta chiusa alle ore 3 1/2

Ordine del giorno per domani, ore 1 pom

Votazione dell'indirizzo — discussione sulla petizione

Evviva la Gazzetta di Augusta! la ventura, l'in-

« Verona 30 maggio fu deciso un attacco

simultaneo nemico, che fin dal giorno 6 non si muove

RISPOSTA AL RISORGIMENTO

La Concordia fu, è, e sarà libera ed indipen-

Sappia dunque il Risorgimento che il posto di

giornale ufficiale è tuttora vacante, e se gli basta,

NOTIZIE TORINO

Il dottore Trompeo lesse la seguente proposizione nel

Il nostro organico regolamento stabilisce che noi non

Il mio divisamento non è nuovo, giacchè in alcune parti

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

CRONACA POLITICA. ITALIA

LOMBARDO VENETO — Milano

Dichiarazione de' rappresentanti delle guardie nazionali delle

I rappresentanti le guardie nazionali delle parrocchie

dichiarazione del governo provvisorio centrale della Lon-

Ma i predetti deputati per la natura del loro mandato

Propongo quindi che la suddetta espressione sia mo-

E perchè viemeglio sieno gli animi rassicurati sui pros-

Domandano pure che sia immediatamente pubblicato il

progetto di legge elettorale, che la commissione governa-

Del resto, i sottoscritti dichiarano che si sono radunati

nella ferma persuasione che, in base al risultato di una

A sdebitarsi adunque della responsabilità dell'assunto

Milano, dalla residenza del comando della guardia na-

Per la Metropolitana Dott. Gio. Cantoni, Antonio Raiberti

Per S. Lorenzo Ambrogio Agrati, Giuseppe Albini

Ieri fu levato di carcere e rimesso in libertà il no-

Il nostro organico regolamento stabilisce che noi non

Il mio divisamento non è nuovo, giacchè in alcune parti

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

L'accademia medico-chirurgica di Torino, dopo serie

discussioni e discussioni, rigetta la proposizione,

Per conseguire quest'utile scopo io propongo all'Acca-

Poscritto — Oltre la colonna primigiuna giunti

Padova, 31 maggio — Ieri il generale Foirari si reco-

Padova, Treviso, Vicenza Tre punti d'importanza

Padova, Treviso, Vicenza Tre punti d'importanza

Protesti dei nostri consoli di potenza ostere al coman-

Al signor contrammiraglio di S. M. sarda Albini, coman-

« Signor ammiraglio,

« Essendo venuti in nostra cognizione la comunica-

« Voi dichiarate, signor ammiraglio, che le forze na-

« Ma il commercio di tutte le nazioni ha fino al giorno

d'oggi goduto a Trieste di una libertà e di una prote-

« Per ciò che riguarda il commercio dei sudditi sardi

in particolare, esso è garantito dalla dichiarazione di

S. M. Carlo Alberto, qui pubblicati l'8 aprile ultimo

dal suo consolato, alla quale rispose un contraddittoria

zione di S. M. l'imperatore d'Austria colle stesse espres-

sioni soddisfacenti

« Questo stato felice di tranquillità trovosi al conti-

« Vi preghiamo d'aggradire i sentimenti di distinta

considerazione colla quale abbiamo l'onore di essere

« Trieste, 24 maggio 1848

« I vostri umilissimi ed obbligatissimi vice consoli

« Sottoscritto Enrico Raven British, vice console

« Il console di Russia conte Cassini — Renner

d'Oesterreicher, console generale di S. M. il re di

Danimarca — Vianna di Lima, console generale

del Brasile — G. Manzanari, console Ellenico —

Edoardo Warren, console degli Stati Uniti d'A-

merica — J. de Cazzati, console generale di S. M.

Il sultano — Sebastiano Vilar, console di Spa-

Considerando che se e di diritto evidente del governo sardo di agire come crede meglio contro un porto trasformato dall'Austria in piazza forte, questo diritto non potrebbe intaccare quello delle potenze amiche ed alleate degli stati italiani che rappresentate,

Atteso che un'aggressione inattesa comprometterebbe certamente gli interessi che il sottoscritto difende,

Attesochè ogni danno a pregiudizio dei Francesi stabiliti o di passaggio a Trieste dev'essere bonificato,

Il sottoscritto, per rendere efficaci le sue intenzioni ed i suoi desideri in favore dei suoi concittadini, intrade protestare, come protesta colla presente nota, contro ogni attacco dalla parte della squadra che comandate, se non viene prima annunciato

Egli domanda che siano accordate 48 ore di tempo almeno in caso di aggressione, a partire dal momento ove il progetto di offesa lo venisse ufficialmente comunicato, del qual sempre non mancherebbe di trarne profitto in favore dei suoi nazionali

I gli dichiara inoltre di mettere, signor ammiraglio, sotto la responsabilità del vostro governo qualunque danno agli interessi qualunque siano dei cittadini francesi

Sperando che lo scopo della presenza della vostra squadra qui non e che pacifico per quanto riguarda la città, ed esprimendovi il vivo suo desiderio di non vedere nell'attitudine della vostra flotta che un'attitudine calma e rassicurante,

Il sottoscritto ha l'onore di essere,

Trieste, il 24 maggio 1848

Vostro umilissimo servo

FEDERICO FERRE

Agente consolare della repubblica francese a Trieste

STATI PONTIFICI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore

Carattere primo del nostro secolo, e titolo vero alla lode e riconoscenza dei posteri, si è la sollecitudine grande e veramente caritativa che mostra pel popolo minuto, il quale pur troppo forma la parte più numerosa e più sfortunata del genere umano. Fervono dappertutto gli studi domandati sociali, e ad ogni provvido e illuminato Governo incombe il dovere di dedurre da quelli ciò che vi si raccoglie di vero e di praticabile, e che non contraddice ai principi eterni della famiglia, della libertà, e della spon-taneità umana.

Ora, per dare buon fondamento a siffatta impresa, egli è mestieri che al Ministero sieno mandate notizie e ragguagli minuti ed esatti intorno alle opere e agli istituti di pubblica beneficenza, quali e quanti sussistono insino al dì d'oggi in ogni provincia dello stato.

Io però invito e prego la S. V. Illustrissima a voler commettere ai signori Gonfalonieri, e per essi ai Rettori e Amministratori delle opere e istituti di pubblica beneficenza della provincia sua, perchè nel più breve tratto di tempo sieno raccolte e ordinate le dette notizie e ragguagli, e per mezzo di lei mandate in questo Ministero.

Trattandosi di cosa di tanto momento, io non dubito della moltissima sua diligenza e premura, né di quella dei signori Gonfalonieri, ai quali le piacerà di vivamente raccomandarla.

Intanto sono con vera stima  
Di V. S. Illma  
Roma li 31 maggio 1848

Dev. Serv. TERENZIO MAMIANI

Siamo autorizzati a smontare un foglio stampato che s'intitola Lettera del Papa a un rappresentante del popolo, che dicesi un estratto dal giornale di Parigi, La Presse, del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotta dai torchi di questa capitale. Pur troppo non è questa la prima volta che si abusa del nome augusti di Sua Santità!

Alcune persone e giornali stranieri, i quali non vogliono credere animati da uno zelo in se stesso degno di lode, hanno incominciato a rappresentare gli avvenimenti di Roma in una maniera pur troppo inesatta ed erronea. Per dire un saggio di queste inesattezze e di questi errori basti accennare, che essi affermano esistere in Roma un grave dissidio tra il sommo Pontefice e il popolo essersi tentato di stabilire un governo provvisorio ed anche che repubblicano tenersi la persona del Papa quasi prigioniera essere il governo caduto in mano di una fazione, che sforza il Pontefice a rinunciare il potere temporale.

Aviavimo spregiato questo accuso, e lasciato alla testimonianza aperta e visibile dei fatti di chiarire la verità, se molti non fossero gli intespeiti delle condizioni vero d'Italia, e moltissimi quelli, per cui non è asserzione tanto esultante ed inverisimile che non induca sospetto.

Il popolo romano, come tutti quelli che han cominciato a gustare la libertà e che vogliono potentemente l'indipendenza, si mostra geloso custode dei suoi diritti. Ma l'universale non ha in u voluto oltrepassarli, o se in Roma, come nella rimanente Europa, possono accader turbamenti, giustizia vorrebbe che se ne recasse la ragione a quell'agitazione quasi inevitabile nel ordinamento delle cose politiche e nei cominciamenti dell'esercizio di diritti e funzioni sociali sconosciute e impedito dianzi. Nessun grave dissidio può esistere tra il sommo Pontefice, che tutti pongono nella cima delle loro speranze nazionali, e tutti riconoscono per l'iniziatore della libertà nei suoi Stati, ed il popolo romano caldamente devoto di Pio IX, e giuramati non si è tentato in Roma, come che sgombra di truppe ed affidata alla custodia dei suoi cittadini, di mutar la forma del governo o di recare offesa a quell'autorità che nelle cose civili il Pontefice ha voluto riservarsi.

Quanto all'accusa che i romani tengano quasi prigio-

niero il loro Pontefice, essa è così impudente e mendace, che non crediamo della nostra dignità, né della dignità del popolo romano, di fermarci ad una lunga confutazione. Bastano per prova della pienissima e assoluta libertà di Pio IX i suoi atti, e il recentissimo tra questi della meditazione offerta e proseguita dal medesimo tra l'Austria e l'Italia.

(Gaz di Roma)

« Crediamo di potere, come bene informati, assicurare che dal nostro Ministero si sono ripetuti e si ripetono caldi uffici al Reale Governo di Sardegna, onde sieno spediti in Ungheria Commissari incaricati a stringere rapporti di amichevole vicinanza tra questa illustre e generosa nazione e la nazione italiana.

(L'Epoca)

Lettere di Bologna in data del 1° corrente portano le seguenti dolorose notizie. La defezione della prima divisione napoletana irritò grandemente gli animi di questa città contro i napoletani. Vi fu una rissa fra alcuni dragoni napoletani ed alcune guardie di finanza e borghesi, in cui vi furono un morto e tre feriti da parte dei nostri. Propagatasi per la città questa notizia, i bolognesi assalirono vari dragoni, che rimasero malconci. Allora vi ebbe grandissimo fermento ed un correre all'armi. I napoletani, ritirati prestamente ai loro quartieri, cercarono con un indirizzo ai bolognesi di destarne la simpatia, ricordando che eran fratelli, che sarebbero al più presto partiti per battersi per l'indipendenza d'Italia. Credesi per certo che entro oggi si porranno in viaggio pel Po, diversamente la cosa non finisce bene.

(Gaz di Firenze)

Rimini 29 maggio Il giorno 23 partì il barone Giovanni Angelini da Trieste, il quale narrò essere ivi un vapore, il Vulcano, una fregata, due corvette, un brick ed alcune penzette, tutti legni austriaci. I feroci bastimenti da guerra a vela e sette vapori, componenti la flotta italiana, si presentarono fuori della rada e fu allora che il vapore inglese, il Terribile, un brick ed una fregata della stessa nazione si tirarono fuori della lanterna e si poseo in ordine di battaglia, senza però dar campo a giudicare se quella parata tendesse a difesa della città, e se pregare ostilità contro alcuno, ovvero a propria difesa. Il mercoledì successivo, che i Angelini trovavasi a qualche distanza da quel porto, poté ascoltare dei replicati tiri, e pote scorgere che la flotta italiana si mettesse alla vela, senza però poter giudicare se per porsi in ordine di battaglia o per qualche altra strategia marittima.

(Gaz di Roma)

LOSCANA

Firenze, 2 giugno - S. A. R. il Granduca avendo ordinato che in tutte le cattedrali toscane abbia luogo al più presto un servizio funebre per le anime dei nostri prodi partiti da forti sul campo d'onore per l'indipendenza italiana, sarà celebrata nella metropoli toscana domani, sabato, alle ore 11, una solenne messa espiatoria coll'intervento della reale famiglia, della magistratura civile, delle autorità costituite e dell'ufficialità tanto civica che di linea.

Ha parimente ordinato S. A. R. che quest'oggi alle 7 sia cantato nella cattedrale un solenne Te Deum con lo stesso intervento, e che domenica sera prossima sia fatta generale illuminazione.

(Gaz di Firenze)

Ci mancano sempre rapporti ufficiali che ci foriscano i particolari del combattimento sostenuto dai nostri ai campi di Montanara e di Curtatone.

Loscani,

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. Lesito peraltro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar caro i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrifici, io già divido il pianto delle famiglie desolate, sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fuor degli anni e delle speranze, e amaramente mi pesa la perdita irripetibile di alcuni illustri e benemeriti cittadini. Ma l'indipendenza nazionale non può compiarsi senza sangue generoso, e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa. La Toscana ha già pagato il suo debito, e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppe da forti morir per la patria!

Loscani! se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarvi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file divinate dei vostri fratelli, seguitare il loro nobile esempio, soccorriete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, a qualunque sacrificio sono pronto in pio vostro o dell'Italia confederata, ond'ella sorga dal confitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che solo possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro campo, venite oggi meco nel tempo a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compiute alle armi italiane domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, 2 giugno

L. FIOLETTI

Cittadini,

Iddio ha benedetto le armi italiane. Carlo Alberto ha vinto il barbare a Gaudio ed ha preso Peschiera. In breve il vessillo d'Italia, e che il suo salvatore ha ora piantato su quella fortezza, ove si nascondeva l'austriaco, sarà piantato sulla cima delle Alpi per annunciare al mondo l'indipendenza d'Italia.

In nome del Dio degli eserciti per le vittorie ottenute! Preghiere per le vittorie da ottenersi! Quest'anno di granditudine e di speranza addolcisce il dolore generoso per la gloriosa morte dei nostri fratelli magnanimi. La religione e ad esso premio, a noi e conforto. Ma oggi, sfidando il bisogno e il nostro segreto dolore intuiamamo il cantico della riconoscenza: dimami gli porgeremo la preghiera di propiziazione e di pace per coloro che col sangue speso per la liberazione d'Italia han meritato la corona dei martiri.

Oggi sarà cantato nella metropoli toscana, a ore 7, un solenne Te Deum con l'intervento di S. A. R. il Granduca, di monsignore arcivescovo, del ministero, delle

autorità costituite, della civica magistratura, e della guardia civica.

Domani con il medesimo intervento si faranno in duomo, alle ore 11, solenni esequie per i nostri fratelli morti combattendo la santa guerra. Sono invitati i cittadini a volere la sera della prossima domenica illuminare le loro abitazioni in segno di gioia per le vittorie riportate dalle armi italiane.

Firenze, 2 giugno

Il Gonfaloniere, BRUNO RICCIOLI

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 30 maggio Dura lo stato d'assedio, ed è voce avrà termine allo approssimarsi del di in cui avran luogo le elezioni.

La città è tranquilla

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 18 maggio Copiamo dal rendiconto della Camera de' Comuni il seguente corto episodio.

Il sig. Roche domanda al ministro dell'interno se il governo ha l'intenzione d'eseguire in tutto il suo rigore la sentenza che la corte del banco della regina di Dublin ha emanata contro il sig. Mitchell. Quella sentenza è crudele, e senza proporzione colla tenuità del delitto.

Su G. Grey «Io non farò rimarcare gli epiteti che lo onorevole membro dà alla sentenza del giudice di Dublin, io mi limiterò a rispondergli, che il governo ha dato ordine formale di mettere la sentenza in esecuzione».

Allor che è arrivata a Londra la nuova della condanna del sig. Mitchell, i club dei repeal e dei cartisti si sono radunati a Clerkenwell, sotto la presidenza del sig. Williams quindi si sono messi in cammino per Old-Street-Road, erano allora 7000 circa. A Smithfield, la processione contava 10000 persone che marciavano dodici di fronte in buon ordine. Si credette che i confederati avessero l'intenzione di dirigersi verso Buckingham Place.

La polizia avendo loro dichiarato che essi non potebbero dirigersi da quella parte, presero il cammino di Finsbury Square. Si fissò una nuova riunione per mercoledì a sera.

Vi regna un grande mistero sulle viste degli agitatori. Molti uomini portavano armi nascoste.

(National)

Dubino 18 maggio Spike Island, ove il sig. Mitchell è deposto, o una prigione criminale presso a Cove, ultimamente stabilita come deposito permanente degli individui condannati a sette anni di deportazione. Ivi sono impiegati a rompere pietre. Il sig. Mitchell, essendo condannato per quattordici anni, non farà che un corto soggiorno a Spike-Island, e forse ciò sarà bene per lui, a cagione della sua affezione di polmoni, sarà inviato nell'Australasia, ove le autorità senza dubbio lo tratteranno con dolcezza. La confederazione irlandese deve dichiarare che essa adotti o professi le opinioni ed i principi del sig. Mitchell. La pubblicazione periodica del sig. Mitchell deve essere continuata. Sembra che il sig. Mitchell quando lascio la prigione di Newgate aveva i ferri alla mano ed alla gamba destra, uniti con una pesante catena. Gli si aveva inaso il capo. Un amico andò chiamato al suo passaggio, gli stese la mano. Si dice che sarà condotto a Norfolk Island. L'è stata fatta una rigorosa visita a domicilio nella sua abitazione, ove furono sequestrati numerosissimi manoscritti.

(National)

Londra, 31 maggio Si rumora che nelle mosseggi cartisti danno il volo a piccoli. Questi volatili messaggieri si mettono in comunicazione coi punti dove attendono rinforzi. Onde sedate questa sommossa si inviò sul campo a Bradford forze imponenti di truppa, di costabili e di yeomen. Un distaccamento potentissimo, composto di 1000 costabili colle autorità, 200 uomini d'infanteria con baioncetta in canna, e due distaccamenti di dragoni si diresse verso Manchester Road per impadronirsi dei principali cartisti.

Sull'angolo di Adelade Street, la forza armata trovò una viva resistenza. I cartisti gettavano sassi e menavano il bastone. I dragoni vennero loro addosso alla carica, si prendevano di mira coi bastoni le gambe dei cavalli che si procuravano di atterrire. Non di meno fu guoceroso ai cartisti di battere in ritirata. Si prese il ducotto dei più ostinati. Si sequestrarono diverse armi. A Leeds ed a Manchester le autorità adottarono grandi precauzioni. L'ordine non è stato turbato.

(Times)

Noi sappiamo che a cagione del cattivo stato di salute del signor Mitchell, il governo non pensa ad inviarlo nell'isola di Norfolk. Lui deve essere trasportato nei bacini di S. M. alle Bermude a bordo del Jamise, ove si ha i suoi quattordici anni di carcere. Lo sloop lo Scourge di sei cannoni è partito di Portsmouth per Cork, prenderà a suo bordo il signor Mitchell ed altri condannati, e partirà pello Bermude.

(Morning Herald)

PRUSSIA

Berlino, 27 maggio La situazione di Berlino fa anche prevedere una lotta. I prussiani attendono una risoluzione della costituente del re di Prussia, un pretesto per ricominciare il combattimento a cui hanno tutto preparato. Le misure attive sono lo scioglimento dei club.

Si formò in Berlino un'associazione dei combattenti delle barricate del 18 marzo.

I redattori dei giornali hanno ricevuto l'ordine di pubblicare un'interdizione dei Charivari in nome del presidente della polizia e del governatore.

Venne affisso un cartellone sottoscritto da diversi cittadini della guardia borghese, che dichiarano non obbediranno al signor D'Aschoff, perchè è stato eletto dai capitani e non dalle guardie nazionali. Vi si trova questo passaggio.

Noi vi scongiuriamo, cittadini e fratelli, di non fare uso delle vostre armi che allorchando le vostre proprietà saranno realmente attaccate e di pensare che non avete ricevute quelle armi che per difendere i diritti del popolo, quando sono calpestate, come ciò arriva adesso.

Il generale D'Aschoff ha risposto, con un avviso nel quale dice che la guardia borghese, lungi dallo sciogliersi, manterrà con tutto il suo potere l'ordine nella città, e si opporrà ad ogni tentativo di turbolenza da qualunque parte venga e da qualunque disegno sia concepito.

È ben inteso che il signor D'Aschoff non comprende in questa proibizione di tentativi, di turbolenze, la chiusura dei club, pella quale propende un certo partito. Noi crediamo che questo tentativo e, al contrario, il più serio.

L'avvenire lo proverà. Nella Slesia l'associazione degli operai inviò al assemblea costituzionale di Berlino una protesta contro il progetto di costituzione presentato dal governo. In questa protesta gli operai contestano al ministero il diritto di presentare questo progetto di costituzione, giacchè il popolo avrebbe riconquistato la sovranità nei giorni di marzo, non la delegò che a suoi rappresentanti, i quali per conseguenza non sono obbligati d'intendersi col Re e i suoi ministri per fare una nuova costituzione.

(Reforme)

ALEMAGNA

Francoforte, 29 maggio Il signor Emanuele Arago ministro di Francia presso la corte di Prussia è qui arrivato.

(Feuille de Paris)

AUSTRIA

Praga, 28 maggio - Le notizie di Vienna hanno oscurato l'orizzonte della Boemia si rimprovera l'Imperatore di non aver fatto il terrorismo degli studenti, il trattamento di parte della guardia nazionale, la viltà dell'altro. La tendenza allo scisma si pronuncia potentemente e si parla di stabilir qui un governo provvisorio. Anche la propaganda polacca ha i suoi disperati tentativi. Il gesso slavo si approssima, gli operai sono privi di lavoro, ed i loro capi corrotti perchè facciano mal'opera. Pare che l'imminente settimana debba esser per noi una delle più burrascose.

I Irolesi hanno fatto un indirizzo a quelli di Vienna, se non potrà giudicare il tenore delle frasi seguenti. Noi qui in Tirolo abbiamo da vostra parte già da due mesi assai bene da principio, ma in seguito un assai maggior male. Voi avete mostrato all'Imperatore i bisogni dei suoi paesi, e ciò era buono, ma ciò che ne seguì andò di male in peggio, la vostra città usò un irregolare potere, voi da tutte le parti ricoveraste nelle vostre mura la più improvable leccia, privi d'ogni legge scostumata, venduta alla menzogna, alla malevolenza, nemica d'ogni ordine sociale, ha traviato la nostra gioventù illuso i nostri operai, sconvolto il buon senso dei cittadini calpestando ogni diritto, ogni legge, danneggiato il nostro commercio, la nostra industria, mutata in ribellione la nostra quiete, e condotto noi tutti all'orlo di un abisso che senza scampo sta per inghiottire non solamente la capitale, ma tutto lo Stato. Noi vi diciamo apertamente che noi non vogliamo seguire il vostro eccitamento, che noi non tolleremo più a lungo che la vostra autorità imponga leggi, che noi non saremo mai per ubbidire ad un rozzo arbitrio, nè per sacrificare alla febbre che vi investe i migliori, i più sacrosanti beni, la legge, la fede la libertà, l'ordine il paese nostro e il Tirolo, non già un dipartimento della città di Parigi, ecc. ecc.

Bolzano, 30 maggio - Lettere private giunte qui colla posta d'oggi, e consonanti col racconto d'un viaggiatore, riferiscono che la nostra armata ha fatto il 27 una uscita generale da Verona, in conseguenza di che i Piemontesi furono cacciati dalle loro trincee di Villafranca, Somma Campagna e Pastrengo, e si sono rifugiati sopra il Mincio Peschiera, per l'addietro battuta e bombardata senza posa, e sblocata, e la nostra armata, leti di final mente assalire il nemico, dara al traditore Carlo Alberto una battaglia decisiva. La sinistra dei Piemontesi sarà facilmente ridotta ad una posizione mal sicura, e stretta in parte fra il lago di Garda e l'Adige, dovrà menarsi!

(Gaz. Universale)

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 5 giugno, ore 2 pom.

Gli Austriaci che dopo la rotta del 30 di maggio si erano accampati nelle vicinanze di Mantova, ponendo il centro delle loro forze a Rivalta, e distendendosi dall'Gravate a Rodigo, Sica e Solatolo, parevano disposti a sostenere un'altra volta in aperta campagna l'incontro con i nostri.

Ne passati giorni i nemici avevano spinto i loro campi posti fino a Ceresata e fatte alcune scorrerie nelle vicinanze di Casaloldo e d'Asola. Ma per l'altro si concentrarono sempre più presso Rivalta, ov'era il Quartier generale del maresciallo Radetzky. Cola essi avevano anche gettato un ponte sul Mincio per tenersi più sicuri e più pronti una ritirata. In quelle posizioni avevano ridotti ben ventiduemila uomini con 120 pezzi di artiglieria.

L'Esercito Italiano aveva munito validamente il passo di Gatto e i propri accampamenti, forti di molti mille colle grosse artiglierie comandate da Peschiera. I tenti mila de' nostri con ottanta cannoni erano impiedi di venire a nuova battaglia.

Ieri (4 giugno) i nostri si mossero per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico lo trovarono abbandonate di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa, che prese quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così dai nemici fu trovata sparso ancora di una moltitudine di cadaveri e di civili uccisi nella battaglia del 30, si che il terrore era giunto. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dappura supposte, e si fanno stima a più miglior. È certo che la nostra artiglieria e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti Piemontesi, ne fecero molta strage, e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone de' nostri.

Il nemico si mosse a riparo, in parte nella città in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le chiese, sparsero le ostie trifurcate, rono i visi sterti e desolavano case e campi. Lisciano ovunque le orme della loro barbarie.

Le notizie sparse ieri che un corpo austriaco avesse occupato Asola è falso, erano circa 200 soldati italiani i restori del campo nemico, i quali, riconosciuti appena furono accolti con grandissima festa.

Il Re Carlo Alberto, attraversato che ebbe con una parte de' suoi l'abbandonato accampamento austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al quartier generale di Valleggio.

Per mezzo del governo provvisorio

G. CASCANO segretario

REGNO DI NAPOLI

Napoli 30 giugno L'esasperamento e la diffidenza della generalità verso del re e del colmo, ne può possa esservi modo di conciliazione. Quasi tutta la truppa è concentrata nella capitale, e si può dire che in essa soltanto si è ristretto il dominio del re. La maggior parte delle provincie sono in tumulto, una guerra civile delle più terribili si prepara.

(Patria)

LORENZO VAIERIO Direttore Gerente

Al Direttore della Concordia

Noi siamo persuasi che coll'art stampato nel N. 110 del Risorgimento, concernente la Gazzetta Piemontese si volle accennare a chi si occupi della compilazione degli originali e non ai compositori per la stampa della medesima.

In fatti, a scanso di ogni equivoco, ci crediamo in obbligo di protestare altamente, che per la composizione e stampa di detta Gazzetta, di poi che vennero rimessi alla tipografia gli originali non mai si impiego se non se tempo materialmente indispensabile per la stampa della detta, e siccome per causa di questa non fu mai il bene nemmeno ritardato, che anzi la composizione dell'ultimo supplemento distribuito alla sera di lunedì trovavasi compiuta sin di sabato mattina 30 corrente giugno.

Persuasi che vorrà la S. V. Ill. da luogo in uno de' prossimi numeri del lei giornale alla presente protesta, le ne rendiamo anticipata grazie, professandoci ecc.

VASSALLO PIETRO — LORENZO VAIERIO